

Source: Corriere dell'Alto Adige Date: 30.06.2017



## I rapporti Bolzano-Trento

# L'AUTONOMIA MILITANTE

di **Roberto Toniatti**

**L**a conclusione dei lavori della Convenzione dei 33, a Bolzano, come sarà per la Consulta trentina in autunno, rappresenta in realtà più l'inizio che la fine di un processo — la revisione dello Statuto speciale — che è intrinsecamente politico e deve, di conseguenza, essere gestito dalla politica.

Convenzione e Consulta sono strumenti di democrazia partecipativa soprattutto della società civile organizzata (associazioni, rappresentanze di categorie, minoranze linguistiche) con non marginali incursioni della politica, molto meno di cittadini e cittadine a titolo individuale, benché non siano mancate le occasioni per consentire anche a questi ultimi di contribuire con le proprie opinioni e sensibilità alla manifestazione di obiettivi e priorità dell'azione pubblica e alla costruzione delle regole fondamentali.

Ma ciò che davvero conta è la capacità di sintesi finale, che rimane affidata al dialogo dei soggetti politici e delle istituzioni. Non sarà facile: forse l'attivazione della democrazia partecipativa può essere stata non solo il risultato di un sincero interesse per un maggior coinvolgimento della popolazione ma anche un tentativo di prendere tempo (rispetto al periodo conseguente, non dimentichiamolo, all'esito del referendum del dicembre 2016 che si ipotizzava diverso) e di acquisire un ulteriore utile margine di manovra. La democrazia partecipativa come alibi della politica che non vuole e non sa decidere. Ma il momento della decisione si avvicina ed è a ciò che occorre guardare sin da subito, anche in vista del tenore del confronto della prossima campagna elettorale e della legittimazione dei prossimi Consigli provinciali che, presumibilmente, potrebbero mettere mano alla revisione dello Statuto.

Occorre adesso, anche se non è facile, che la politica si impegni a esprimere il meglio di sé, riuscendo a cogliere e a decodificare i messaggi dei documenti finali di Convenzione e Consulta. Soprattutto è necessario che sappia volare alto: tra Trento e Bolzano in una prima fase; tra Trento e Bolzano insieme e l'interlocutore dello Stato successivamente. Appare evidente che le difficoltà di una simile seconda fase debbano tradursi in una intesa forte, anzi fortissima, tra le due Province autonome nella prima fase. Il terreno del confronto del patto Trento-Bolzano da rappresentare poi congiuntamente a Roma dovrebbe essere segnato dalla condivisione della cultura dell'autonomia.

[continua a pagina 8](#)

L'editoriale

## Trento, Bolzano e l'autonomia militante

SEGUE DALLA PRIMA

**A**llo stato attuale, nonostante il testo della Consulta trentina sia ancora interlocutorio, la percezione è che vi sia un marcato divario tra i due documenti che richiede, per i motivi sopra indicati, di essere composto e superato soprattutto facendo ricorso alla vocazione a un processo di osmosi culturale dei due contesti.

L'indicazione trentina appare fortemente orientata a privilegiare il realismo politico e la fiducia nella Repubblica. Invece, la configurazione di un assetto delle competenze e di un quadro di relazioni con lo Stato idonei a

concretizzare una concezione integrale dell'autonomia — certamente ulteriore rispetto alla vigente autonomia speciale — formulata a Bolzano si alimenta dei valori dell'identità della Heimat. Siamo certi che, anche senza ricorrere provocatoriamente alla proposta di richiamo statutario del diritto all'autodeterminazione, il radicamento della cultura dell'autonomia nella costituzione

---

---

---

### Statuto

Oggi si concludono i lavori della Convenzione dei 33. In autunno sarà la volta della Consulta trentina

materiale del Trentino non possa portare a condividere quella stessa configurazione di autonomia integrale? Si può pensare che quel processo di osmosi — il quale si può prospettare anche nel contesto euroregionale — possa concretizzare anche in Trentino una sorta di cultura dell'autonomia militante che funga da equivalente funzionale del senso di identità sudtirolese e, in futuro, pure altoatesina? Si può ipotizzare che la condivisione trentina di una concezione integrale dell'autonomia non possa garantire lo Stato circa la portata non eversiva e non secessionista del nuovo modello?

**Roberto Toniatti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA